

L' ASSOCIAZIONISMO NELLE VARIE CATEGORIE DI OPERATORI ECONOMICI

L'economia moderna si fonda non soltanto su complesse e vaste organizzazioni d'impresa, ma anche su una fitta rete di associazioni di operatori economici, le quali sembrano destinate a svolgere una funzione sempre più determinante nella vita economica delle singole comunità nazionali e nell'intera economia mondiale.

Lo sviluppo di queste associazioni si inquadra nel più vasto fenomeno della «socializzazione» di cui tratta l'enciclica «Mater et Magistra» e, a nostro parere, segna un notevole progresso verso l'auspicata «razionalizzazione» dell'attività economica (1), e un deciso superamento delle strutture ispirate all'individualismo economico.

Lo studio dell'associazionismo economico acquista quindi un'importanza fondamentale sia per comprendere l'attuale realtà economica, sia per individuare i criteri e le forme secondo le quali essa dovrebbe evolversi. Nelle note che seguono non intendiamo esaurire questo tema, ma ci proponiamo soltanto di richiamare l'insegnamento dei Pontefici in materia, e di tentare, alla luce di questo stesso insegnamento, una più esatta valutazione dei compiti e del significato di queste associazioni.

I principi dell'associazionismo economico secondo l'insegnamento della Chiesa.

1. I problemi dell'associazionismo economico si inseriscono nella più vasta realtà della vita economica considerata nel suo complesso: è perciò opportuno richiamare i fondamentali principi della dottrina sociale cristiana che ad essa si riferiscono.

L'insegnamento sociale della Chiesa afferma che l'attività economica costituisce un diritto e un dovere delle singole per-

(1) Il processo di razionalizzazione, cui intendiamo riferirci, implica il perfezionamento delle strutture e del funzionamento del sistema economico in ordine al conseguimento di un più alto livello di «bene comune», cioè all'attuazione di quel complesso di condizioni economiche che consentono la massima protezione e il massimo sviluppo delle singole persone componenti la famiglia umana. Condizioni che evidentemente non si identificano con il massimo dei guadagni individuali, o con un qualunque aumento del reddito o della produttività del sistema.

sone nei riguardi di se stesse e della società, e vede nel sempre più complesso intrecciarsi dei rapporti economici una concreta espressione della natura sociale dell'uomo e dei vincoli di solidarietà che, nella giustizia e nella carità, devono legare tra loro tutti i membri della famiglia umana al di là dei singoli gruppi etnici e delle singole comunità nazionali. Non è infatti pensabile che l'umanità possa progredire se tutti i suoi membri non hanno un'adeguata disponibilità dei mezzi materiali necessari alla vita ed alla piena espansione della persona, cioè al soddisfacimento dei legittimi e sempre nuovi bisogni di cui ciascun individuo è portatore, e di conseguenza senza un ordinato impegno di tutti nell'attività economica.

Più precisamente la Chiesa ricollega l'attività economica al precetto, dato all'uomo da Dio, di dominare e assoggettare la terra. In questo senso si legge nella « Quadragesimo Anno »: « Non si deve credere che le professioni lucrative siano meno stimate, ovvero ritenute come poco conformi alla dignità umana. Al contrario, anzi, noi impariamo a riconoscere in esse con venerazione la manifesta volontà del Creatore, il quale ha posto l'uomo sulla terra perché la venga lavorando facendola servire alle sue molteplici necessità » (2). D'altra parte, in tutto ciò che il lavoro e in genere l'impegno sul piano economico importa di fatica e di preoccupazione, la Chiesa vede un mezzo efficace di redenzione dal peccato.

In questa prospettiva, la morale cristiana fornisce la più valida giustificazione e il più decisivo motivo di impegno per l'operatore economico.

« La divina legge proposta come regola della vita economica non è solo norma di contenimento, ossia di pura proibizione di determinati atti giudicati peccaminosi. Essa è invece, e non meno, norma di stimolo, ossia: la legge spinge a fare. La morale è dinamica. Infatti la ragione morale obbligherà alla perfezione tecnica e pertanto ad una - sia pure faticosa e metodica - preparazione ai compiti di operatore economico [...]. Essa farà sentire, per amore di prossimo e di patria, il richiamo dell'iniziativa, il fascino dell'intraprendenza come dovere verso la comunità in cui si opera e verso la famiglia in cui si vive. La legge morale illuminando la funzione sociale, che neppure la proprietà privata perde, farà sentire il suo stimolo all'investimento dei beni per non fare mancare al circolo dell'economia la linfa per cui meglio si provvede alla vita e si fa sorgere nuova ricchezza [...]. La morale è un grande operatore economico » (3).

La dottrina sociale cristiana esalta l'attività economica perché la considera un servizio che gli uomini si rendono vicende-

(2) PIO XI, Enciclica « Quadragesimo Anno », 15 maggio 1931, in A.A.S., vol. XXIII, p. 222 (I. GIORDANI, *Le Encicliche sociali dei Papi*, Roma 1956, n. 56, p. 482).

(3) G. SIRI, *Discorso di chiusura della XXIX Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia*, in *Atti della XXIX Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia*, Bergamo 23-30 settembre 1956 - *Vita Economica e Ordine Morale*, Roma 1957, p. 328.

volmente e un elemento concorrente allo sviluppo e al progresso di tutta l'umanità secondo il piano di Dio.

2. Per un complesso di cause che qui non è il caso di esaminare, il valore morale e le finalità sociali dell'attività economica sono state però praticamente dimenticate: la morale cattolica è sembrata a molti costituire, invece di uno stimolo, un freno allo sviluppo e alla piena espansione dell'economia. Di fatto, specialmente con il progredire dell'industrializzazione, si è venuto creando un sistema economico pieno di contraddizioni e sul piano della scienza economica si sono affermate tendenze e concezioni aberranti. Da tutto ciò sono derivati gravi conflitti sociali e situazioni di disagio che sollecitarono l'intervento del magistero ecclesiastico.

3. Come è noto, a cominciare da Leone XIII, i Sommi Pontefici non esitano a denunciare le deviazioni dell'economia moderna, indicandone con chiarezza le cause e suggerendo i convenienti rimedi.

a) In modo particolare i Sommi Pontefici deplorano che l'economia moderna abbia determinato da una parte un'eccessiva concentrazione di ricchezza e di potere economico in mano di pochi, e dall'altra, un eccessivo impoverimento di vaste masse di lavoratori che non partecipano convenientemente a quell'ingente copia di beni che essi concorrono a produrre. Lamentano ancora i Pontefici la durezza della concorrenza, che ha creato uno stato di tensione e di lotta tra datori di lavoro e lavoratori, tra i vari operatori economici e anche tra le nazioni; deplorano inoltre l'esistenza di congegni e di istituti contro i quali si infrange lo sforzo dei più deboli e dei più poveri per migliorare le proprie condizioni di vita.

«La società umana, scrive Pio XI, si trova al presente in uno stato violento, quindi instabile e vacillante, perciò appunto che si fonda su classi di diverse tendenze, tra loro opposte e quindi propense a lotte ed inimicizie [...]. Nel mercato del lavoro, [per esempio], l'offerta e la domanda divide gli uomini come in due schiere; e la disunione che ne segue trasforma il mercato come in un campo di lotta ove le due parti si combattono accanitamente» (4).

Inoltre, osserva ancora Pio XI, ai nostri tempi «non vi ha solo concentrazione di ricchezza ma anche l'accumularsi di una potenza enorme, di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi [...]. Una tale concentrazione di forze e di potere, che è quasi la nota specifica dell'economia contemporanea, è il frutto naturale di quella sfrenata libertà di concorrenza che lascia sopravvivere solo i più forti, cioè, spesso, i più violenti nella lotta e i meno curanti della coscienza. A sua volta poi la concentrazione stessa di ricchezza e di potenza genera tre specie di lotta per il predominio: dapprima si combatte per la prevalenza economica; di poi si contrasta accanitamente per il predominio sul potere politico, per valersi delle sue forze, della sua influenza nelle competizioni

(4) PIO XI, cit., in A.A.S., cit., p. 204. (I. GIORDANI, cit., n. 36, p. 463).

economiche; infine si lotta tra gli stessi stati, e perché le nazioni adoperano le loro forze e la potenza politica a promuovere i vantaggi economici dei propri cittadini, e perché applicano il potere e le forze economiche a troncure le questioni politiche sorte fra le nazioni» (5).

b) Le cause di queste deviazioni dell'ordine economico non vanno ricercate solo nel **generale decadimento dei costumi** e nell'incontrollato esprimersi dell'**egoismo umano** che ha trovato, nei mezzi che il progresso tecnico ha messo a disposizione dell'iniziativa economica, nuovi e potenti allettamenti (6), ma anche e soprattutto nel **venir meno delle istituzioni stesse e di un adeguato ordinamento giuridico e sociale**, che avrebbero dovuto garantire l'ordinato sviluppo dell'attività economica e contenerne le manifestazioni immorali.

Già Leone XIII denuncia l'esistenza di una relazione tra le misere condizioni, nelle quali si trovavano ai suoi tempi le masse proletarie, e la scomparsa pura e semplice dell'ordinamento corporativo: «Soppresse nel passato secolo le corporazioni di arti e mestieri, senza nulla sostituire in **loro vece**, nel tempo stesso che le istituzioni e le leggi venivano allontanandosi dallo spirito cristiano, avvenne che a poco a poco gli operai rimanessero soli ed indifesi e in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza» (7).

Pio XI riconduce anch'Egli al prevalere di errate concezioni individualistiche la fine di quella ricchezza di forme di vita sociale che doveva essere ad un tempo protezione degli individui e garanzia del retto funzionamento dello Stato. Egli, inoltre, non esita ad attribuire gran parte delle responsabilità per la somma degli inconvenienti lamentati alla **scienza economica individualista**, la quale «ignorando che l'economia ha un suo carattere sociale, non meno che morale» teorizzò che la libera concorrenza avrebbe consentito, meglio di qualunque controllo razionale, il migliore e più ordinato sviluppo della vita economica (8).

Non si possono infatti assumere, insegna ancora Pio XI, come criterio supremo dell'attività e delle istituzioni economiche, né l'interesse individuale o di gruppo, né la libera concorrenza, né

(5) Pio XI, *cit.*, in A.A.S., *cit.*, pp. 210 s. (I. GIORDANI, *cit.*, n. 41, pp. 469 s.).

(6) «La libera concorrenza si è da se stessa distrutta; alla libertà di mercato è sottentrata l'egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura, inesorabile e crudele [...]. Nell'ordine poi delle relazioni internazionali, da una stessa fonte sgorgò una doppia corrente: da una parte il nazionalismo o anche l'imperialismo economico, dall'altra, non meno funesto ed esecrabile, l'internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del danaro per cui la patria è dove si sta bene» Pio XI, *cit.*, in A.A.S., *cit.*, pp. 211 s. (GIORDANI, *cit.*, n. 42, p. 470).

(7) LEONE XIII, *Enciclica «Rerum Novarum»*, 15 maggio 1891. (I. GIORDANI, *cit.*, n. 2, p. 176).

(8) Pio XI, *cit.*, in A.A.S., *cit.*, p. 206. (I. GIORDANI, *cit.*, n. 37, p. 465).

il predominio economico, né il prestigio della nazione o la sua potenza o altri criteri simili. Si devono ricercare invece più alti e nobili principi dai quali l'economia deve essere vigorosamente e totalmente governata: tali sono la **giustizia** e la **carità sociali**. « Perciò, precisa il Pontefice, è necessario che alla giustizia sociale si ispirino le istituzioni dei popoli, anzi di tutta la vita della società; e più ancora è necessario che questa giustizia sia davvero efficace, ossia costituisca un ordine giuridico e sociale a cui l'economia tutta si conformi » (9).

c) Per ricomporre la vita e le istituzioni economiche secondo i principi della giustizia e della carità non basta però la buona volontà dei singoli, ma **occorre uno sforzo ordinato e organizzato di tutti**.

Parlando delle esigenze della giustizia circa la remunerazione del lavoro, Pio XI nota infatti: « La giustizia non può essere osservata dai singoli se non a patto che tutti si accordino di praticarla insieme mediante istituzioni che uniscano tra loro i datori di lavoro, per evitare tra essi una concorrenza incompatibile con la giustizia dovuta ai lavoratori. Il dovere degli impresari e dei padroni è quindi di sostenere e di promuovere queste istituzioni necessarie, che diventano il mezzo normale per poter adempiere i doveri di giustizia » (10). Allargando poi le proprie considerazioni all'insieme della vita economica, Pio XI precisa: « Non si potrà far regnare nelle relazioni economiche e sociali la mutua collaborazione della giustizia e della carità, se non per mezzo di un **corpo di istituzioni professionali e interprofessionali** su basi solidamente cristiane, collegate tra loro e formanti, sotto forme diverse e adattate ai luoghi e alle circostanze, quello che si diceva la corporazione » (11).

Nella visione del Pontefice la ricomposizione dell'ordine economico secondo i principi cristiani deve necessariamente trascendere l'ambito delle singole comunità nazionali e investire anche i **rapporti internazionali**; conviene infatti « che le varie nazioni unendo propositi e forze insieme, giacché in campo economico stanno in mutua dipendenza e debbono aiutarsi a vicenda, si sforzino di promuovere con sagge convenzioni e istituzioni una felice cooperazione di economia internazionale » (12).

d) Dall'insegnamento sociale della Chiesa considerato nel suo complesso, appare inoltre evidente che le istituzioni auspiccate dai Romani Pontefici non devono essere uno strumento per una soluzione qualunque dei problemi della vita economica, ma

(9) Pio XI, *cit.*, in A.A.S., *cit.*, p. 206. (I. GIORDANI, *cit.*, n. 37, pp. 465 s.).

(10) Pio XI, *Enciclica « Divini Redemptoris »*, 19 marzo 1937, in A.A.S., vol. XXIX, p. 93. (I. GIORDANI, *cit.*, n. 53, p. 625).

(11) Pio XI, *Divini Redemptoris*, in A.A.S., *cit.*, p. 93. (I. GIORDANI, *cit.*, n. 54, p. 625).

(12) Pio XI, *Quadragesimo anno*, in A.A.S., vol. XXIII, p. 207. (I. GIORDANI, *cit.*, n. 37, p. 466).

devono rispondere a un'ansia cristiana di rinnovamento generale della vita, della cultura e del modo di concepire i rapporti sociali.

Secondo i Romani Pontefici infatti, l'ordine sociale deve essere l'immagine e la partecipazione dello stesso ordine e della stessa armonia che caratterizzano il Corpo Mistico di Cristo. Se le istituzioni e le iniziative economiche si ispireranno ai nobili ideali della giustizia e della carità sociale, scrive Pio XI nella Quadregesimo Anno, si potrà dire di tutto il corpo sociale ciò che S. Paolo diceva del Corpo Mistico di Cristo: « Tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione, secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità » (13).

In questo medesimo senso si esprime anche Pio XII: « *L'ordine, base della vita consociata di uomini, di esseri cioè intellettuali e morali, che tendono ad attuare uno scopo consentaneo alla loro natura, non è una mera estrinseca connessione di parti numericamente diverse; è piuttosto e ha da essere, tendenza ad attuazione sempre più perfetta di un'unità interiore [...]. Dalla vita individuale e sociale conviene ascendere a Dio, Prima Causa e Ultimo Fondamento, come Creatore della prima società coniugale e fonte della società familiare, della società dei popoli e delle nazioni. Rispecchiando pure imperfettamente il suo esemplare, Dio Uno e Trino, che col mistero dell'Incarnazione redense ed innalzò la natura umana, la vita consociata, nel suo ideale e nel suo fine, possiede al lume della ragione e della rivelazione un'autorità morale e un'assolutezza travalicante ogni mutare dei tempi; una forza di attrazione, la quale lungi dall'essere mortificata e scemata da delusioni, errori e insuccessi, muove irresistibilmente gli spiriti più nobili e più fedeli al Signore a riprendere, con rinnovata energia, con nuove conoscenze, con nuovi studi, mezzi e metodi, ciò che in altri tempi e in altre circostanze fu tentato invano* » (14).

Con queste notazioni di natura spirituale e religiosa si specifica il senso e il valore trascendente dell'insegnamento pontificio in materia economica, e si completa il quadro delle istituzioni che dovrebbero garantire il corretto sviluppo dell'economia. Accanto agli organismi produttivi ed alle istituzioni che si propongono come fine la soluzione dei problemi economici non dovrebbero mancare altre organizzazioni il cui compito sia quello di mantenere viva negli operatori economici la volontà di attuare un ordine sociale rispondente agli ideali cristiani.

Tali associazioni dovrebbero costituire dei cenacoli ove si approfondisce sistematicamente la dottrina sociale della Chiesa e in particolare il valore dei suoi principi informatori e delle sue ultime motivazioni, e dove ci si preoccupa di individuare i modi concreti con cui tradurla in pratica. A queste organizza-

(13) S. PAOLO, *Lettera agli Efesini*, IV, 16, in Pio XI, loc. ult. cit.

(14) Pio XII, *Radiomessaggio del 24 dicembre 1942*, in A.A.S., vol. XXXV, p. 11 (I. GIORDANI, cit., n. 5, p. 751).

zioni dovrebbero convergere tutti quegli spiriti « più nobili e più fedeli al Signore », che lungi dall'essere mortificati « da delusioni, errori ed insuccessi » sono disposti « a riprendere con rinnovata energia, con nuove conoscenze, con nuovi studi, mezzi e metodi, ciò che in altri tempi e in altre circostanze fu tentato invano ». « Proprio questi gruppi e queste associazioni sono destinate, scrive Pio XI nell'enciclica "Divini Redemptoris", ad introdurre quell'ordine nella società che noi abbiamo avuto di mira nella nostra enciclica "Quadragesimo Anno", e a diffondere così quel riconoscimento della regalità di Cristo nei diversi campi della cultura e del lavoro » (15).

Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, l'ordinamento auspicato e raccomandato dai Pontefici non è né un'anacronistica rievocazione del passato né un'irrealizzabile utopia: lo sviluppo dell'associazionismo in quasi tutti i settori della vita economica e le nuove forme di cooperazione attuate sul piano internazionale e mondiale ne sono la prova. Su questi fatti vorremmo fare ora qualche riflessione per metterne in evidenza le caratteristiche e il significato.

Le moderne associazioni di operatori economici.

Le associazioni di operatori economici, nonostante siano state a lungo ostacolate anche dai pubblici poteri in nome di pretese esigenze di efficienza e di razionalità economica, sono oggi così numerose e presentano caratteristiche così disparate che non è possibile in questa sede tracciarne un quadro adeguato. Ci limiteremo perciò ad indicarne soltanto **tre grandi gruppi** nei quali ci sembra si possano individuare le più importanti linee di sviluppo di tutto il movimento associazionistico, cercando di mettere in evidenza come le associazioni di ciascun gruppo contribuiscano, o possano contribuire, a riordinare la vita economica nel senso indicato dalla dottrina sociale della Chiesa.

1. Un primo gruppo di associazioni di operatori economici è costituito dalle « **associazioni professionali** ». Sotto questa denominazione collochiamo quella vastissima gamma di associazioni che raccolgono persone esercitanti la medesima professione, sia in qualità di liberi professionisti sia in dipendenza da terzi, come per esempio gli ordini professionali e i vari tipi di organizzazioni sindacali. Per lo più queste associazioni si propongono di tutelare i comuni interessi dei soci, ordinando l'esercizio della professione stessa e svolgendo una funzione di rappresentanza dei membri nei confronti di terzi (pubblici poteri, datori di lavoro e altre categorie).

Perseguendo queste finalità, esse si pongono come **centri di potere** le cui decisioni condizionano notevolmente lo svolgimento

(15) Pro XI, *Divini Redemptoris*, in A.A.S., cit., p. 101. (I. GIORDANI, cit., n. 68, p. 652).

to dell'attività economica. A noi interessa rilevare come il loro sviluppo inserisca nelle variabili economiche un elemento d'ordine, unificando il comportamento di considerevoli gruppi di operatori economici nel rispetto di certi interessi comuni, contenendo, almeno nell'ambito delle singole professioni, i più pericolosi aspetti della concorrenza e della lotta economica, e creando i presupposti per un'azione concertata capace di colmare le lacune e le insufficienze dell'economia di mercato.

Particolare rilievo in questo senso hanno avuto le *associazioni sindacali dei lavoratori*. Esse sono riuscite ad organizzare vaste masse di lavoratori, ad ottenere da loro un comportamento ordinato e un'operante solidarietà che hanno reso possibile lo sviluppo della contrattazione collettiva e di una costante azione di pressione sui pubblici poteri, attraverso le quali i lavoratori hanno ottenuto il riconoscimento di tutta una serie di diritti economici e sociali. Bisogna infatti prendere atto che l'azione sindacale, non solo ha influito sulla distribuzione dei redditi nell'ambito della comunità nazionale e delle singole imprese, ma ha concorso anche a determinare un assetto del sistema economico nel suo aspetto istituzionale grazie al quale i lavoratori possono far sentire e rispettare le loro esigenze: possibilità che non sarebbe esistita se i singoli lavoratori avessero agito come unità isolate, o se gli altri operatori economici non fossero stati condizionati dal comportamento solidale dei lavoratori stessi (16).

2. Nel secondo gruppo poniamo le cosiddette « **associazioni dei datori di lavoro** »: esse si distinguono dalle precedenti perché hanno per scopo la rappresentanza e la tutela non tanto delle persone dei soci quanto delle aziende di cui essi sono responsabili; per questo sembrerebbe più opportuno chiamarle « **associazioni d'impresa** ».

Queste associazioni, che per lo più sono organizzate su base territoriale o secondo il settore produttivo o gruppi di settori produttivi, perseguono finalità assai varie: la rappresentanza sindacale ai fini della stipulazione dei contratti di lavoro e della soluzione delle controversie ad essi relative è solo uno dei loro fini e spesso neppure il più importante. Rientrano anzi in questo gruppo associazioni che non hanno affatto tale scopo.

In particolare si propongono lo studio di comuni problemi di natura tecnica, commerciale, economica, finanziaria al fine di indicare alle aziende associate, o anche di imporre, secondo il tipo di associazione di cui si tratta, la soluzione più efficace in ordine alla promozione degli interessi dei singoli o del gruppo. Quasi sempre queste associazioni svolgono anche **funzioni di rappresentanza** ed agiscono come **gruppo di pressione** nei con-

(16) Oltre alle associazioni sindacali, possiamo collocare in questo primo gruppo e meritano speciale menzione le associazioni professionali cattoliche, le quali, come le ACLI, l'UCID e l'UCIT, pur non svolgendo una specifica e diretta azione di natura sindacale od economica, svolgono un'opera di formazione e di assistenza ai propri soci, perché influiscano in senso cristiano sulle istituzioni e su tutte le manifestazioni della vita economica moderna.

fronti dei poteri pubblici e della pubblica opinione. Operando nel contesto di un'economia di mercato e di libera concorrenza, esse tendono a ridurre gli inconvenienti: favoriscono lo stabilirsi di un certo «fair play» tra i vari operatori economici, mediante la definizione di procedure per la soluzione di conflitti di interesse; facilitano la circolazione di notizie e di informazioni e, talvolta, anche l'assunzione in comune di certi oneri relativi alla gestione di servizi operativi o di ricerca che consentano anche alle aziende minori di competere con i più grandi complessi. In questo senso svolgono una funzione preziosa le associazioni tra le piccole e le medie imprese industriali, artigianali ed agricole: per queste imprese l'associazionismo in una forma o nell'altra, rappresenta spesso l'unico modo per sopravvivere in un'economia di massa, sottoposta per di più ad una continua tensione prodotta dal rapido progresso delle tecniche produttive ed organizzative (17).

Non è facile dire se le associazioni di imprese siano sempre di fatto vere e proprie associazioni, se cioè in esse le singole aziende conservino la loro piena autonomia e partecipino effettivamente a definire la volontà comune, o se invece non si trasformino in cartelli e in strumenti al servizio delle più grandi aziende che riescono a controllarle. Comunque, a parte gli abusi che si possono verificare, lo sviluppo di queste associazioni risponde ad una esigenza di razionalità e di sicurezza, in quanto consentono lo sviluppo di uno sforzo congiunto e rapporti di leale ed organica collaborazione fra le imprese.

3. Accanto alle associazioni ora ricordate, ve ne sono altre che raccolgono gli operatori economici non in quanto impegnati nelle attività produttive o nella prestazione di servizi ad esse in qualche modo connesse, ma in quanto destinatari ultimi del processo economico: alludiamo alle associazioni di consumatori, di risparmiatori e degli utenti di particolari servizi.

Queste associazioni, certamente meno sviluppate delle precedenti, sono state anch'esse raccomandate dai Sommi Pontefici, e in alcuni paesi svolgono un ruolo non trascurabile di controllo e di equilibrio della vita economica (18).

(17) E' nota l'insistenza con cui i Sommi Pontefici ritornano sulla necessità di favorire in tutti i modi il sorgere e lo sviluppo di associazioni tra le imprese artigianali e tra le piccole e medie imprese industriali. GIOVANNI XXIII, nella *Mater et Magistra* ricorda quanto ebbe a dire Pio XII nel *Radiomessaggio* del 1 settembre 1942: «Non è possibile fissare nelle loro particolarità le strutture di un sistema economico più rispondenti alla dignità degli uomini e più idonee a sviluppare in essi il senso di responsabilità. Tuttavia il Nostro Predecessore Pio XII traccia opportunamente questa direttiva: "la piccola e media proprietà nell'agricoltura, nelle arti e nei mestieri, nel commercio e nell'industria, debbono essere garantite e promosse assicurando loro i vantaggi della grande azienda attraverso unioni cooperative"» (GIOVANNI XXIII, *Enciclica «Mater et Magistra»*, 15 maggio 1961, in A.A.S., vol. LIII, p. 422 (*Aggiornamenti Sociali*, Agosto-Settembre 1961, p. 473, [rubr. 600])).

(18) Il Presidente KENNEDY, per esempio, nel suo messaggio di inve-

Le associazioni dei consumatori sembrano necessarie per garantire l'autonoma possibilità di esprimersi della domanda e la libertà di scelta del consumatore, compromesse dalle pressioni che in vari modi, sotto vari pretesti e a vari livelli, esercitano i produttori ai fini di orientare i consumi e di creare degli sbocchi per i loro prodotti. In questo senso le associazioni dei consumatori rappresentano l'ultimo anello che chiude il circuito economico: senza di esse l'economia potrebbe subire gravi distorsioni ai danni delle categorie non direttamente impegnate nel processo produttivo. E in genere resterebbe eccessivamente esaltata la funzione del produttore a danno del consumatore con evidente pervertimento di quello che dovrebbe essere il naturale ordine delle cose.

Queste medesime associazioni raggiungono il loro scopo attraverso un'opera di informazione e di educazione rivolta ai consumatori perché sappiano resistere alla pubblicità inopportuna, perché si rendano conto dei vantaggi che potrebbero trarre da un comportamento solidale e razionale, e per metterli al corrente delle vere qualità e dei prezzi dei prodotti disponibili sul mercato. Esse inoltre non trascurano di svolgere una azione diretta sui pubblici poteri e sulla pubblica opinione per promuovere l'adozione e l'osservanza delle misure utili a proteggere gli interessi dei consumatori, e talvolta esse stesse promuovono l'organizzazione di cooperative di consumo.

4. L'importanza del movimento associazionistico risulta però in tutta la sua portata dal rilievo sempre maggiore che esso va assumendo sul piano pubblico.

Al fine di assicurare una maggiore efficienza del sistema economico, evitando da una parte l'acutizzarsi delle lotte tra i vari gruppi di operatori e stimolando dall'altra il convogliamento ordinato di tutte le energie e di tutti i mezzi disponibili alla soluzione dei più urgenti problemi sociali, i pubblici poteri sono stati indotti ad attribuire alle stesse associazioni di operatori economici funzioni e responsabilità nei confronti della collettività e dello Stato. Molti organi della pubblica amministrazione contano tra i propri membri, per disposizione di legge, rappresentanti delle varie associazioni di operatori economici; spesso queste associazioni vengono ufficialmente e direttamente consultate dalla pubblica autorità circa la soluzione di problemi economici e sociali di interesse generale; finalmente, in alcuni casi, le decisioni delle associazioni professionali assumono valore di norma vincolante per tutta la categoria anche oltre la cerchia degli iscritti alle associazioni stesse (19).

stitura, aveva manifestato l'intenzione di costituire un segretariato per le varie associazioni dei consumatori, come esiste nei paesi scandinavi dove, parallelamente a servizi dello Stato, funzionano associazioni private sussidiarie. M. BRUGAROLA, *Le associazioni dei consumatori*, in *Fomento Social*, aprile-giugno 1963, p. 179.

(19) In Italia, per esempio, le varie associazioni di operatori economici designano propri rappresentanti di categoria al *Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro*; le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori partecipano insieme ai rappresentanti del governo alle così dette « *conferenze triangolari* »; alcuni contratti di lavoro stipulati tra organizzazioni sindacali, per disposizione di legge, hanno valore *erga omnes*.

Questi riconoscimenti importano una **significativa trasformazione dei compiti e delle responsabilità delle associazioni stesse**. Esse non possono essere più concepite soltanto come strumenti per la difesa e la promozione di interessi settoriali e di categoria, ma pur conservando questa loro fondamentale funzione sono chiamate a cooperare responsabilmente al progresso economico e sociale della collettività. In altre parole le associazioni degli operatori economici assumono la duplice funzione di difendere e servire gli interessi dei propri membri, e nello stesso tempo, di coordinare e inquadrare la loro azione nell'ambito più vasto delle esigenze del bene comune. In questo senso le associazioni non possono neppure essere configurate come gruppi di potere contrapposto tra i quali debbano esistere rapporti di competizione e di concorrenza, ma diventano proprio quelle istituzioni auspiccate dai Pontefici, dalle quali dovrebbe dipendere il riordinamento della vita economica secondo le esigenze della giustizia e della carità sociali.

5. Esigenze simili a quelle che hanno determinato lo sviluppo ora descritto del movimento associazionistico nell'ambito delle singole comunità politiche, hanno analogamente influito sull'**evoluzione delle strutture e dei rapporti economici internazionali**.

Non solo le varie associazioni, per rendere più efficace la propria azione, si sono coordinate tra loro e hanno dato vita a confederazioni e organizzazioni internazionali o mondiali, ma anche vari Stati hanno stipulato accordi e hanno dato vita ad istituzioni permanenti allo scopo di promuovere l'ordinato progresso sociale e il bene comune internazionale. Questo viene ormai formalmente assunto come la stessa ragione d'essere dell'economia mondiale.

Possiamo ricordare come esempio di queste nuove istituzioni, che si fondano tra l'altro anche sulla partecipazione delle competenti associazioni di operatori economici delle singole nazioni, l'*Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)* e l'*Organizzazione Internazionale per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO)*. Pure ai principi della solidarietà e dell'associazionismo economico si ispirano il *Fondo Monetario Internazionale* e la *Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo*, istituti sorti entrambi dagli accordi di Bretton Woods. Anche i trattati che hanno dato vita alle *comunità economiche europee* (CECA-Euratom-MEC) si ispirano a questa nuova concezione dei rapporti economici internazionali, in quanto si propongono formalmente di promuovere il progresso economico e sociale degli Stati membri e, in particolare, di alleviare le condizioni di disagio delle zone e delle categorie meno fortunate. A tal fine si valorizzano le preesistenti associazioni degli operatori economici, facendo partecipare agli organi consultivi delle Comunità i loro rappresentanti.

Lo sviluppo di queste istituzioni e i risultati che ne sono conseguiti valgono da soli a confutare l'errore, più volte denunciato dai Papi, di coloro che ritengono che per garantire l'ordine e l'efficienza del sistema economico basti assicurare l'esercizio

della libertà. « Sarebbe erroneo - osserva Pio XII parlando ai parlamentari dell'Assemblea della CECA - pensare che il nuovo ordine internazionale nascerà spontaneamente sotto la pressione dei soli fattori economici. La natura umana, appesantita dal peccato, non genera che disordine se è lasciata a se stessa. C'è bisogno di un diritto riconosciuto e di un potere capace di farlo osservare. Proprio uno dei vantaggi della CECA è di aver provato la sua utilità con risultati tangibili » (20).

Principi riguardanti la struttura e le relazioni interne ed esterne delle associazioni economiche.

Da quanto siamo venuti esponendo si dovrebbe dedurre che lo sviluppo dell'associazionismo economico debba essere attentamente seguito da tutti coloro che sentono il dovere e credono nella possibilità di migliorare le strutture economiche.

Gli aspetti positivi che abbiamo messo in evidenza possono essere ulteriormente sviluppati: occorre però un ordinato impegno per assicurare il corretto funzionamento delle singole associazioni e delle istituzioni private e pubbliche alle quali esse aderiscono, e per evitare che il nuovo apparato istituzionale si appesantisca oltre il conveniente, complicando e rallentando il ritmo della vita economica e il processo di formulazione delle decisioni in questo campo.

1. Possiamo dedurre alcune preziose indicazioni a questo proposito dalla stessa enciclica « Mater et Magistra ».

a) Anzitutto è necessario che ogni associazione ed istituzione privata o pubblica **definisca chiaramente le proprie finalità** e ad esse si attenga cercando di strutturarsi nel migliore dei modi in ordine al conseguimento dei propri fini. Questo è il presupposto perché ogni associazione possa godere di una conveniente autonomia e nello stesso tempo possa essere in grado di cooperare con le altre associazioni senza pericolose e controproducenti interferenze.

b) Nell'ambito di ciascuna associazione si deve **curare e favorire in tutti i modi la partecipazione dei singoli membri alla vita dell'associazione stessa**. Tutti devono essere in grado di concorrere liberamente alla formazione della volontà comune e quindi devono poter esprimere i propri pareri e poter usare i mezzi opportuni per farli valere. Ogni associazione deve facilitare al massimo le **comunicazioni** dei singoli membri tra loro, dei membri con i responsabili dell'associazione stessa e di questi con i membri. Bisogna evitare che si formino gruppi di controllo che possano usare dell'associazione come massa di manovra per

(20) Pio XII, *Discorso ai parlamentari dell'assemblea della CECA*, 4 novembre 1957, in A.A.S., vol. XLIX, p. 167 (*Discorsi e Radiomessaggi di S. S. Pio XII*, vol. XIX, Tipografia Poliglotta Vaticana 1958, p. 544).

fini non legittimi o che comunque decidano ed agiscano senza sollecitare la partecipazione degli associati. In questo senso si esprime chiaramente la « *Mater et Magistra* », inculcando la necessità che « detti corpi presentino forma e sostanza di vere comunità; e cioè, che i rispettivi membri siano in essi considerati e trattati come persone e siano stimolati a prendere parte attiva alla loro vita » (21).

c) Infine, ogni associazione deve essere aperta a tutte le forme di **collaborazione con i pubblici poteri**. Giovanni XXIII afferma esplicitamente che le associazioni e i corpi intermedi devono godere di un'effettiva autonomia nei confronti dei pubblici poteri, ma anche che devono perseguire i loro giusti specifici interessi in rapporto di leale mutua collaborazione, subordinatamente alle esigenze del bene comune. « Nello sviluppo delle forme organizzative della società contemporanea, - precisa ancora il Pontefice -, l'ordine si realizza sempre più con l'equilibrio rinnovato tra un'esigenza di autonomia e di operante collaborazione di tutti, individui e gruppo, e un'azione tempestiva di coordinamento e di indirizzo da parte del potere politico » (22).

2. La pratica attuazione di queste direttive nello sviluppo del movimento associazionistico suppone una profonda sensibilizzazione morale e un'adeguata preparazione tecnica da parte degli operatori economici.

La sensibilizzazione morale deve essere orientata a far sì che tutti, nei limiti delle loro possibilità, sentano il diritto e il dovere di dare il proprio appoggio alle varie associazioni che li riguardano e di partecipare alla loro vita. L'attività economica di ciascuno, anche se trova la sua prima giustificazione nel diritto di ogni persona di provvedere a se stessa e di garantirsi una propria autonomia, importa sempre responsabilità sociali: cioè non può non essere positivamente e intenzionalmente coordinata con quella degli altri nella doverosa ricerca del « bene comune ». Ciò evidentemente non può avvenire senza un minimo di vita associativa al di là e al di sopra di quella che si conduce nelle singole unità produttive: le varie associazioni sono necessarie per definire gli obiettivi e le norme comuni dell'attività economica e professionale dei singoli e dei gruppi e per determinare e facilitare organiche e concrete forme di collaborazione.

La preparazione tecnica importa un accurato studio di tutti i problemi relativi all'organizzazione e funzionamento dei vari organismi associativi e all'impostazione dei loro reciproci rapporti: a tal fine occorrono tecnici in grado di completare e rafforzare adeguatamente i quadri delle varie associazioni con non

(21) GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, in A.A.S., cit., p. 417 (*Aggiornamenti Sociali*, cit., p. 469, [rubr. 600]).

(22) GIOVANNI XXIII, cit., in A.A.S., cit., pp. 417 s. (*Aggiornamenti Sociali*, cit.).

minore urgenza di quanto non si richiedano per potenziare gli organismi produttivi.

Conclusioni.

Lo sviluppo del movimento associativo implica una profonda trasformazione del sistema economico, che è auspicata anche dalla dottrina sociale della Chiesa, e di cui bisogna prendere atto.

Il sistema economico non è più interpretabile secondo il modello ipotizzato dagli economisti classici, idealmente costituito da un numero indefinito di soggetti ciascuno operante autonomamente e in concorrenza con gli altri, ma si caratterizza come un complesso organico di istituzioni tra loro variamente collegate e coordinanti le iniziative dei singoli operatori.

Infatti, come abbiamo visto, una vasta rete di associazioni e istituzioni opera nel quadro generale del sistema accanto agli operatori economici privati e allo Stato, (il quale assume sempre più chiaramente la funzione di massimo operatore), svolgendo un'importante funzione integrativa e sussidiaria dell'attività dei singoli operatori e degli organismi produttivi: tali associazioni e istituzioni promuovono gli interessi dei loro membri, potenziando la loro forza rivendicativa e concorrenziale e migliorando la loro efficienza tecnica; svolgono un'opera di difesa delle loro private iniziative, proteggendone la sfera di autonomia nei confronti di interventi di enti superiori; e concorrono, insieme ai pubblici poteri, a dar vita, nell'ambito delle singole comunità politiche e sul piano mondiale, ad un ordinamento che assume sempre più esplicitamente come suo obiettivo diretto e come criterio di efficienza il « bene comune » e l'ordinata tutela e difesa di tutti i fondamentali diritti di ciascuna persona.

L'affermarsi di questo nuovo assetto istituzionale dovrebbe rendere **meno difficile** agli operatori economici di svolgere la loro attività in armonia con « le esigenze della giustizia e della carità sociali ». La funzione dei singoli operatori, la loro libertà d'iniziativa, la loro fondamentale responsabilità di decisione non sono né compromesse né svalutate. A tutti invece è offerta la possibilità di allargare l'ambito del proprio impegno al di là delle singole unità produttive e della sfera dei diritti e dei doveri strettamente personali, sino a cooperare organicamente alla soluzione dei grandi problemi della collettività.

Ma questo non può appunto avvenire se non mediante l'**inserimento dei singoli operatori economici nelle molteplici istituzioni**, in cui si esprime la vita economica moderna, e attraverso il potenziamento delle varie forme di vita associata; infatti, solo in tal modo ciascun operatore economico potrà dare il contributo della sua esperienza e della sua capacità, ricevendo insieme indicazioni e orientamenti per un più sicuro e ordinato sviluppo delle sue private iniziative a servizio di tutti i membri della collettività.

Mario Reina